

«Energia e infrastrutture rinascono le aree interne»

Il presidente di Confindustria Campania: gli investimenti in atto o programmati stanno determinando una svolta senza precedenti e attraggono nuove imprese

Nando Santonastaso

Presidente De Vizia, molti indicatori economici portano a ritenere che la vera sfida per i giovani del Sud si giocherà nelle aree interne: il "tornate a Napoli" lanciato dal Direttore Napoletano può essere coniugato anche in questi territori?

«Assolutamente sì. Forse mai come oggi le aree interne stanno acquisendo una centralità sconosciuta al passato e non solo in Italia. La stessa Commissione Ue le ritiene decisive, come ripete spesso il vice presidente Fitto, che è su di loro che bisogna puntare per riequilibrare un sistema demografico sempre più concentrato nelle grandi città. Con il paradosso che nelle aree metropolitane i servizi sono sempre meno efficienti a causa del sovraffollamento mentre nelle aree interne sono inefficienti perché lo spopolamento è una realtà», risponde Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Campania dopo essere stato alla guida degli industriali di Avellino.

Ma perché le aree interne della Campania dovrebbero invogliare i giovani a restare o a tornare?

«Per una nutrita serie di ragioni oggettive. Le aree interne della nostra regione, grazie a quanto è stato fatto in questi anni e a quanto è in programma nel prossimo futuro, sono ormai aree di raccordo con l'area metropolitana di Napoli. Basti pensare che tra qualche anno tutto i Comuni irpini e sanniti saranno a meno di 30 minuti da una stazione e dell'Alta velocità ferroviaria o di un aeroporto, tra Napoli e Salerno, offrendo una qualità della vita di gran lunga superiore e la possibilità di alloggi liberi a condizioni favorevolissime. Inoltre, come il suo stesso giornale più volte ha raccontato, la presenza di molte attività manifatturiere dimostra che si può fare impresa in questi territori e con prospettive di export importanti. Il peso crescente degli Its, poi: qui ci sono realtà dell'istruzione professionale che aprono prospettive di lavoro di assoluta qualità e certezza per chi vuole restare».

Restiamo alla mobilità: la vera svolta sarà la Napoli-Bari a patto che attorno ad essa nasca un indotto economico di forte impatto, è d'accordo?

«Gli investimenti infrastrutturali in atto o programmati nelle aree interne della Campania, anche grazie alla Zes unica, fattore di enorme sviluppo per tutto il Sud, stanno determinando una svolta senza precedenti, senza peraltro dimenticare le criticità di certi progetti. Lei ha parlato della Napoli-Bari, io aggiungo che la costruzione dei due importanti poli logistici della Stazione Hirpinia e di Ponte Valentino tra Avellino e Benevento sarà decisiva per l'attrazione di nuove imprese. Ma non dimentico che tra i progetti pianificati ci sono anche l'asse viario Teleso-Caianello, la valorizzazione della Diga di Campolattaro, il potenziamento della rete ferroviaria Valle Caudina e della rete ferroviaria Benevento-Avellino-Salerno. Insomma, non è esagerato dire che ci sono le condizioni per trasformare radicalmente il futuro delle aree interne, rompendo il loro isolamento».

E poi c'è la grande partita della transizione energetica

«Proprio così. Le quattro province campane al di fuori di Napoli ospitano oltre 560 impianti eolici, ovvero la totalità della capacità eolica della Campania. Di questi, l'81% si trova nelle province di Benevento e Avellino, che generano l'83% dell'energia eolica regionale mentre Caserta e Salerno insieme detengono producono il 60,2% dell'energia fotovoltaica regionale. Parliamo di territori che possiedono anche il 75,8% degli impianti di produzione elettrica da biomassa, biogas e bioliquidi, contribuendo significativamente alla quota complessiva di potenza regionale. Vuol dire, evidentemente, che offrono opportunità uniche nel settore delle energie rinnovabili, cambiando la tradizionale percezione di isolamento».

Campanilismo esasperato e rassegnazione i nemici da abbattere per convincere i giovani a restare?

«Non c'è dubbio che ci sia ancora molta strada da fare e io sono convinto che occorra migliorare i servizi anche attraverso una politica di accorpamento dei Comuni, prevedendo una popolazione minima di almeno 5mila abitanti. Così come credo che lo Stato debba garantire vantaggi fiscali a chi trasferisce in queste aree le proprie attività con i relativi collaboratori. Ma che senso ha per le cosiddette Big Four della consulenza e revisione continuare a mantenere centinaia di giovani, molti dei quali meridionali, a lavorare in ufficio nelle grandi città, con la massima aspirazione di potersi comprare 45 mq di casa, anziché trasferire alcune Divisioni in aree interne ben collegate, migliorando di gran lunga la qualità della vita ed il potere di acquisto dei propri collaboratori?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA